

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXI n. 206 (48.829)

Città del Vaticano

sabato 11 settembre 2021

Papa Francesco a Budapest e in Slovacchia

Per affidare nella preghiera alla Madonna *Salus populi romani* il viaggio a Budapest e in Slovacchia, Papa Francesco si è recato ieri sera, venerdì 10 settembre, nella basilica di Santa Maria Maggiore. Si è così rinnovato il tradizionale appuntamento mariano del Pontefice, il quale prima di ogni trasferta internazionale e al ritorno si reca nella basilica Liberiana per un momento di raccoglimento orante. Deposito un mazzo di fiori sull'altare della cappella Borghese, il vescovo di Roma ha pregato in silenzio davanti all'antica e venerata icona della Vergine con il Bambino in braccio qui custodita, quindi – come comunicato dalla Sala stampa della Santa Sede – è rientrato a Santa Marta.

Il 34° viaggio internazionale del Papa inizia domenica mattina nella capitale ungherese che ospita il Congresso eucaristico internazionale, per proseguire nella stessa giornata in terra slovacca, dove Francesco resterà fino a mercoledì 15.



Un viaggio in avanti verso le sorgenti

di ANDREA MONDA

Domenica mattina Papa Francesco partirà alla volta di Budapest per cominciare il suo 34° viaggio apostolico, un viaggio che ha il sapore inconfondibile del pellegrinaggio. La prima tappa, nella capitale ungherese, è infatti legata alla decisione del Papa di concludere con la sua partecipazione il 52° Congresso eucaristico internazionale così come, a incorniciare il viaggio, l'ultima tappa sarà al santuario mariano di Šaštín in Slovacchia. Un viaggio di preghiera quindi, un viaggio spirituale che ricorda ai cattolici che nel momento in cui la vita riprende il suo corso e si prova a ripartire dopo una crisi, è fondamentale avere radici forti, fare memoria dell'essenziale, di quella sorgente senza la quale anche ogni gesto di "uscita" sarebbe vano e inconsistente. Per il cristiano la sorgente è Gesù e il suo Vangelo. A Lui si deve essere radicati, solo così si può uscire nel mondo, essere veramente missionari. Il Papa lo ha ricordato parlando al Capitolo generale dei padri claretiani giovedì scorso: «Siete missionari: se volete che la vostra missione sia veramente feconda non potete separare la missione dalla contemplazione e da una vita d'intimità con il Signore. Se volete essere testimoni non potete smettere di essere adoratori. Testimoni e adoratori sono due parole che s'incontrano nel cuore del Vangelo [...] Due dimensioni che si alimentano reciprocamente, che non possono esistere l'una senza l'altra». Il tema del Capitolo era «Radicati e audaci» e il Papa si è soffermato su questa espressione a sottolineare che si può essere audaci solo se radicati; ci si può muovere solo se si è «fermi» nella fede, cioè confermati e solidamente innestati nella fonte della vita cristiana. Inseriti saldamente nella sorgente allora l'acqua può anzi deve scorrere perché «se non scorre imputridisce. Facendo memoria deuteronomica del passato, riappropriatevi della linfa del carisma. Ciò farà della vostra vita una vita con profezia che renderà anche possibile risvegliare e illuminare la gente».

In questo stesso discorso il Papa ha messo in guardia dalla sempre presente tentazione della mondanità spirituale che, dice, «è tremenda, perché ti trasforma interiormente» e ha citato un brano del saggio del teologo gesuita Henri de Lubac *Meditazioni sulla Chiesa* (che si può leggere su questo giornale a pa-

SEGUE A PAGINA 11

NELLE PAGINE 2 E 3
LA PRESENTAZIONE DEL VIAGGIO

I RACCONTI DELLA DOMENICA

Giosuè, figlio di Nun

di FREDERIC MANN

Non si può fare a meno di vedere la vita di Gesù come una rielaborazione della persona di Giosuè. Giosuè e Gesù hanno lo stesso nome in ebraico e letteralmente l'opera di Gesù può essere paragonata a quella di Giosuè, erede di Mosè, che fa entrare nella Terra Promessa dopo la traversata del Giordano.



Giosuè è definito come servo di Mosè in *Es* 24, 13 e *Dt* 1, 38. Fu Mosè a cambiargli il suo nome Osea in Giosuè che significa "Dio salva" (*Num* 13, 16). Nato in Egitto durante il periodo di schiavitù egli è testimone di un'epoca chiave della storia d'Israele. Appena usciti dall'Egitto, gli Ebrei devono affrontare Amalek che si oppone a loro. Mosè prega sulle alture con le braccia aperte. Aronne e Hur sostengono le sue braccia. Finalmente Giosuè trionfa su Amalek il suo nemico (*Es* 17, 9-14). Accompagna poi Mosè sul Sinai quando quest'ultimo riceve le tavole della Torah (*Es* 24, 13). Aronne e gli anziani restano presso il popolo.

Giosuè partecipa poi come rappresentante della sua tribù all'esplorazione della Terra Santa e con Caleb dà un giudizio favorevole per l'occupazione di Canaan (*Num* 14, 6). Saranno gli unici di quella generazione ad entrare nella Terra promessa.

Succede a Mosè come capo della comunità. Attraversa il Giordano mentre le acque si dividono in due, erige un monumento a Gilgal, circonda gli Israeliti (*Gs* 5, 2-9), prende Gerico, le cui mura crollano dopo che i sacerdoti l'hanno circondata sette volte con l'arca. Conquista poi la città di Ai. Offre un sacrificio sul monte Ebal, di fronte al Garizim (*Gs* 8, 30-35), conclude un'alleanza con i

Gabaoniti e viene in loro aiuto. Uccide cinque re amorrei, prima di conquistare le città meridionali e settentrionali di Canaan. Quindi divide il paese tra le tribù. La sua carriera si conclude con la convocazione di una grande assemblea a Sichem dove riunisce tutte le tribù che insieme scelgono come Dio Yhwh. «Eliminate gli dèi che i vostri padri servirono al di là del fiume e in Egitto, e servite solo il Signore. Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete ora chi volete servire... Per me e la mia famiglia, è il Signore che vogliamo servire» (*Gs* 24, 14). Muore all'età di

SEGUE A PAGINA 9

ALL'INTERNO

Il Papa ai partecipanti
al capitolo dei carmelitani scalzi

Amicizia con Dio
vita fraterna
e missione

PAGINA 12

Messaggio a un pellegrinaggio
di famiglie

Al servizio della vita
e dei più fragili

PAGINA 12

